

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

238^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1981

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROVVIGIONAMENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 12865

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITA' POLITICHE ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE

Variazioni nella composizione 12865

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 12865

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 12891

Deferimento a Commissione speciale in sede referente 12865

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede deliberante di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede deliberante Pag. 12891

Seguito della discussione:

« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dei disegni di legge ad esso connessi, nn. 24, 38, 41, 79, 91, 117, 122, 169, 172, 227, 283 e 898:

COLOMBO Vittorino (V.) (DC) 12871

FINESTRA (MSI-DN) 12867

MURMURA (DC), relatore 12879

ROGNONI, ministro dell'interno 12885

INTERROGAZIONI

Annunzio 12891

Da svolgere in Commissione 12891

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 12891

PIERALLI (PCI) 12890

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDI' 3 MARZO 1981 12891

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse, di cui alla legge 22 maggio 1980, n. 204, i senatori Berlanda e Colombo Ambrogio, rispettivamente in sostituzione dei senatori Colella e Melandri.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, di cui alla legge 18 dicembre 1980, n. 865, il senatore Bausi in sostituzione del senatore Tarabini.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione speciale in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici:

TRUZZI ed altri. — « Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (1320), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per l'esercizio 1979 (Doc. XV, n. 22).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (24), d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini;

- « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo » (38), d'iniziativa del senatore Murmura;
- « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (41), di iniziativa del senatore Murmura;
- « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (79), d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori;
- « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza » (91), d'iniziativa del senatore Murmura;
- « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza » (117), d'iniziativa del senatore Masciadri e di altri senatori;
- « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (122), d'iniziativa del senatore Gherbez e di altri senatori;
- « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (169), d'iniziativa del senatore Salerno;
- « Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 » (172), d'iniziativa del senatore Salerno e di altri senatori;
- « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Re-

pubblica italiana" » (227), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (283), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori;

« Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia » (898), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: «Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza », già approvato dalla Camera dei deputati; « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana », d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini; « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo », d'iniziativa del senatore Murmura; « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia », d'iniziativa del senatore Crollalanza e di altri senatori; « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Masciadri e di altri senatori; « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 », d'iniziativa del senatore Gherbez e di altri senatori; « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, re-

cante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Salerno; « Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 », d'iniziativa del senatore Salerno e di altri senatori; « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" », d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori; « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana », d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori e « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia », d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

F I N E S T R A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto debbo ringraziare il Ministro per la sua presenza che se non altro riempie il vuoto di questa Assemblea. Lo ringrazio per l'atto di gentilezza, di correttezza e di cortesia. Il mio intervento fa seguito a quello del senatore Filetti preciso, dettagliato, profondo dal punto di vista culturale e giuridico. La mia sarà pertanto una riflessione critica modesta e sintetica su altri aspetti negativi della legge di riforma.

L'attuale disegno di legge viene in Aula dopo un *iter* lungo e travagliato che ha visto le forze politiche divise per lunghi anni alla faticosa ricerca di una mediazione in grado di stabilire, sul piano del compromesso, convergenze risolutive sul problema della riforma della pubblica sicurezza.

Il compromesso fra Democrazia cristiana, Partito comunista e sinistre, nato sin dai tempi lontani della Costituzione, continua in una atmosfera di rapporti equivoci ed interessanti.

La relazione di maggioranza puntualizza il malessere serpeggiante all'interno del Corpo di pubblica sicurezza facendolo risalire ad un decennio fa, come primo sintomo e, con punte più marcate, negli anni 1973-74.

Evidentemente la contestazione studentesca giovanile e la dirompente azione sindacale del 1968-70 avevano finito per intaccare con un contagio pericoloso e di protesta vasti settori d'opinione, investendo perfino alcuni membri del Corpo di pubblica sicurezza.

Sindacalisti e parlamentari di sinistra, e non solo di sinistra, ma anche di centro, nonchè la stampa gravitante nell'orbita della sinistra radicaleggiante soffiavano per esclusivi e particolari fini politici sul fuoco del fenomeno contestatore chiedendo con insistenza tre cose: primo, il disarmo e la smilitarizzazione della polizia e dei vari corpi di polizia, carabinieri compresi; secondo, di concedere al personale di polizia il diritto di organizzarsi sindacalmente; terzo, un più moderno e democratico assetto del personale.

Queste richieste riecheggiavano le tesi del Partito comunista espresse nel dicembre del 1968, all'inizio della V legislatura, da Pietro Secchia. A questo punto pregherei l'onorevole Ministro di fare attenzione allo scritto di Pietro Secchia perchè, da quanto egli ha detto, potremmo vedere se il Partito comunista è riuscito a portare a fine la sua strategia, oppure ha fallito nell'intento. Sono parole che rimangono agli atti perchè scritte da un uomo illustre del Partito comunista, quale Pietro Secchia. Egli così si esprimeva: « L'ordinamento delle forze di pubblica sicurezza è ancora quello stesso del 1931 posto a presidio dello Stato creato sulla radicale negazione della democrazia, dei diritti e delle libertà politiche, a presidio di un ordinamento fondato non sulla sovranità popolare ma sulla dittatura, sulla gerarchia dall'alto, sul più stretto accentramento politico ed amministrativo; mentre invece le leggi e le autorità di pubblica sicurezza » — insisteva Secchia — « sono e dovrebbero essere chiamate a tutelare l'ordine dello Stato democratico, i diritti fonamen-

tali dei cittadini e della Repubblica fondata sul lavoro ». E così continuava esprimendo la tesi del Partito comunista e qui Secchia diventa pericoloso: « Ma non basta togliere i mitra, occorre disarmare gli spiriti e mettere alla testa, tra i quadri e nelle file delle forze di polizia e delle forze militari, uomini di sicura coscienza democratica ». Tutti comprenderanno, onorevoli colleghi, e lei, onorevole Ministro, meglio di noi, che per Secchia la sicura coscienza democratica si identificava con quella marxista. A chiusura del suo scritto aggiungeva: « Ufficiali e soldati, prefetti e questori, agenti di pubblica sicurezza e militari dell'Arma dei carabinieri hanno maggior bisogno di educazione democratica che non d'istruzione militare sull'uso delle armi ». Queste parole ci danno con esattezza il quadro direi plastico della strategia del Partito comunista, perchè la riforma lo ha accontentato su tutti i punti. Il processo di democratizzazione delle forze di polizia è finalmente in atto con la sua smilitarizzazione e il diritto del personale di costituirsi in sindacato autonomo, come stabilito dall'articolo 39 della Costituzione. Tale articolo però non assicura solo il principio della libertà sindacale, ma prevede nel contempo il riconoscimento giuridico del sindacato che diviene ente di diritto pubblico sotto la tutela dello Stato. Ignorando il riconoscimento giuridico i nostri uomini politici, volutamente distratti, interpretano la Costituzione in maniera elastica, arroccandosi su posizioni di comodo.

A nostro parere, la Costituzione deve essere attuata in tutti i suoi principi. Gli interessi generali della nazione vanno tutelati subordinando loro quelli del sindacato. Nel caso nostro la riforma, nell'interpretare parzialmente l'articolo 39, pur affermando l'autonomia del sindacato di polizia, non considera la minaccia del possibile slittamento di questo verso organizzazioni politicizzate, come la triplice sindacale, fortemente caratterizzate dal punto di vista ideologico. Nel momento in cui esplodono le contraddizioni dell'attuale sistema la riforma vi pone riparo integrandole nel sistema stesso tramite il compromesso tra forze politiche diverse e

contrapposte. Da ciò si deduce che il momento centrale dei rapporti tra maggioranza e opposizione di sinistra non è l'assunzione di responsabilità della maggioranza di Governo, ma la composizione degli interessi di partito sulle basi di amorali cedimenti.

A questa conclusione si è giunti annullando il principio di Stato-Nazione. Infatti l'uomo al servizio delle ideologie ha preso il sopravvento, sovvertendo il concetto che lo poneva al servizio della società, secondo le indicazioni della Costituzione. Tutto ciò avviene per una precisa strategia del Partito comunista e delle sinistre e con l'umiliante e pavida acquiescenza della Democrazia cristiana. La legge di riforma della pubblica sicurezza sulla base del compromesso tra Democrazia cristiana e Partito comunista finirà con l'essere tale da servire a tutelare l'ordine democratico e non più l'ordine pubblico, intendendo per ordine democratico anche quello del Partito comunista. Le richieste di democratizzazione e smilitarizzazione della polizia finirono per incoraggiare nel 1968 l'ala oltranzista studentesca ed operaia, che decise di passare all'attacco armato dello Stato. Notate, onorevoli colleghi, che nel momento in cui il terrorismo si dimostra più pericoloso ed aggressivo, nel momento in cui l'area dei gruppi organizzati in forma cospirativa opera con l'arma del terrore, assassinando a sangue freddo e compiendo crimini collettivi con una tecnica rivoluzionaria, messa in atto da individui freddi e professionalizzati, definiti guerriglieri urbani, nel momento in cui la lotta armata è diretta contro lo Stato, che i terroristi identificano con l'attuale sistema economico e la sua sovrastruttura politica, proprio in questo momento, a mezzo del compromesso, la maggioranza ed il Governo, in pieno accordo con la spregiudicata collaborazione comunista, invece di organizzare la sola alternativa di una più organica difesa dello Stato, presentano per l'approvazione questo disegno di legge che, a nostro avviso, concorre ad indebolire le vie di difesa contro il terrorismo, la criminalità e la sovversione. Secondo i detentori del potere, la funzione principale dello Stato non è quella di difendere la

legalità e i cittadini da ogni azione di violenza, ma quella di rendere maggiormente democratiche le istituzioni, anche se ciò comporta, con la smilitarizzazione della polizia, una maggiore possibilità aggressiva dei terroristi che costituisce una sfida allo Stato e all'ordinamento giuridico. Tutto ciò pone in risalto l'operato di una maggioranza debole, onorevole Ministro, che non conosce l'etica della responsabilità e si basa esclusivamente sull'etica delle buone intenzioni le quali sino ad oggi, invece di condurre una battaglia a fondo contro il terrorismo, lo hanno favorito.

La nostra critica al disegno di legge non vuole negare la necessità di una riforma della pubblica sicurezza che, su linee diverse da quelle della maggioranza, dovrebbe realizzarsi mirando al raggiungimento dei seguenti obiettivi: ammodernamento delle strutture organizzative della polizia; più marcato inserimento nella società; maggiore preparazione professionale; smilitarizzazione parziale dell'apparato; autogestione del corpo; affidamento all'arma dei carabinieri del collegamento interforze.

Nella lotta al terrorismo, l'apparato di sicurezza dello Stato deve essere migliorato sia sotto l'aspetto umano che sotto quello delle strutture operative, rendendolo meno burocratico e più fortemente centralizzato. Le misure per la protezione dei cittadini e delle istituzioni dovrebbero realizzare la centralizzazione di tutte le procedure, ritenuta, da un punto di vista tecnico, ormai inevitabile per accrescere le possibilità di difesa. La dotazione di nuovi mezzi tecnici e l'impiego di nuove armi con le quali equipaggiare le unità scelte, preparate e perfezionate per la lotta contro la criminalità terroristica, politica e la delinquenza comune non possono essere più a lungo trascurati se veramente si intende difendere lo Stato di diritto. Nuovi apparecchi per le telecomunicazioni e le informazioni, moderni apparati per l'accertamento delle prove e una banca dei dati a disposizione delle varie forze di sicurezza dovrebbero costituire l'impegno primario della riforma. In queste linee si realizza una maggiore sicurezza dei cittadini di fronte ai delitti e alle violenze di ogni genere e si garantisce al per-

sonale di polizia una qualità di vita più umana, più sicura e più rispondente all'impegno, al sacrificio e alla fedeltà sempre dimostrati.

Per quanto riguarda la smilitarizzazione, si precisa che questa non dovrebbe riguardare i reparti speciali e le unità scelte antiterrorismo né quelle impiegate nel servizio di ordine pubblico. Con tale proposta — è bene precisarlo, onorevoli colleghi — non intendiamo incrementare la spirale progressiva della violenza, ma, al contrario, rendere gli organi di polizia più adeguati allo svolgimento dei loro doveri in favore dei cittadini e più armati spiritualmente e materialmente contro la tecnica rivoluzionaria e sanguinaria dei terroristi e della malavita.

All'esigenza di fronteggiare il terrorismo e la malavita organizzata l'attuale disegno di legge risponde con la completa smilitarizzazione, con il riconoscimento dei diritti sindacali e politici, con nuovi indirizzi circa l'assetto, le strutture e la formazione del personale, che non condividiamo, e infine con un nuovo, criticabile sistema di coordinamento tra le varie forze preposte all'ordine pubblico, che pone in sottordine l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

La relazione di maggioranza giustifica la smilitarizzazione non adducendo validi motivi sostanziali, ma definendola come un semplice adeguamento agli ordinamenti degli altri paesi europei e occidentali. E questo non è del tutto vero perchè vi sono molti paesi occidentali che non hanno smilitarizzato, oppure hanno smilitarizzato parzialmente.

Sempre secondo la relazione, il nuovo assetto del personale di polizia si basa su un semplice inserimento del personale stesso nella società civile e tra gli altri lavoratori. Per favorire tale inserimento si reputa necessario un mutamento dell'immagine della polizia per richiamare i giovani che intendono servire le istituzioni democratiche.

A questo punto permettemi, signor Presidente e onorevoli colleghi, una considerazione. Per la maggioranza fino ad oggi evidentemente il poliziotto militare ha costituito una immagine poco dignitosa e priva di prestigio. Tale giudizio mortifica tutti coloro che hanno servito lo Stato con onore e spirito

di sacrificio e costituisce un insulto per i caduti nell'espletamento del loro dovere.

L'organizzazione della polizia, secondo la relazione di minoranza svolta alla Camera dall'onorevole Franchi del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, si accentra nell'autogestione del Corpo. La polizia per divenire uno strumento efficiente deve tenere presente la problematica degli incentivi che conferiscono maggiore dignità al lavoro e maggiore prestigio alla organizzazione stessa. Il punto di sostegno su cui poggia la struttura organizzativa è rappresentato dalla tradizione, i cui valori vengono esaltati dalla nostra Costituzione. La difesa dell'ordine, della giustizia, della libertà, delle istituzioni orienta l'attività del personale di polizia, attività che presenta tutte le caratteristiche della missione. L'autogestione del Corpo rende possibile il potenziamento degli incentivi indirizzati sulle seguenti quattro componenti, che potremmo definire necessità, esigenze, bisogni: prima, necessità di maggiore sicurezza; seconda, necessità di progresso sociale; terza, necessità di stima; quarta, necessità di autorealizzazione.

La maggiore sicurezza è legata al desiderio del personale di migliorare le proprie condizioni e quelle della famiglia, nonché di salvaguardare la propria salute da un eccessivo carico di lavoro, cosa che si è verificata fino ad oggi, determinando un pericoloso stress fisico. Qui in realtà le autorità di pubblica sicurezza e il Governo mai per il passato si sono preoccupati, facendo un'indagine approfondita, dei pericoli dello stress fisico. Non si sono mai preoccupati di tutto ciò che investiva la salute dei poliziotti. Lo stress fisico e psichico può essere da noi sintetizzato in quattro punti: uno stress esterno al quale sono sottoposti gli agenti di pubblica sicurezza, conseguenza dei pericoli in cui quotidianamente vivono; uno stress operativo, dinanzi ai colleghi uccisi, malmenati, insultati, essi stessi sottoposti molte volte a procedimenti penali; uno stress organizzativo, con le regole da rispettare, gli orari di lavoro defatiganti, essendo i sottufficiali, gli ufficiali, gli agenti, i commissari, sommersi dalla burocrazia e dalle carte; ancora, uno stress

personale e la frustrazione per la poca stima dimostrata dagli altri verso di loro e per la sfiducia che essi nutrono in se stessi. E poi ci sono i problemi familiari: ecco, onorevole Ministro, la giustificazione del motivo per cui molte volte il dito sul grilletto è facile metterlo. Sottoposti a tale stress, si generano delle alterazioni psichiche e fisiche che spesso gli uomini non riescono a dominare.

È in queste condizioni defatiganti che operano gli agenti, che avrebbero desiderio e diritto di migliorare le proprie qualità.

La relazione di maggioranza sorvola su tutte queste cose, le accenna appena perchè il punto cardine della riforma doveva essere la smilitarizzazione e l'introduzione del sindacato in seno agli agenti di pubblica sicurezza. Invece si dovrebbe in primo luogo provvedere alla sicurezza dei cittadini e degli agenti e al miglioramento delle condizioni economiche, sociali e morali degli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza.

Una maggiore esigenza di sicurezza è infatti legata alla pericolosità dell'impegno lavorativo occorrendo garantire, in casi di rischio della vita e di invalidità, il futuro degli appartenenti al Corpo di polizia e dei loro familiari. La valutazione del personale e lo sviluppo di carriera devono essere ben definiti.

Il trattamento economico deve garantire un'equa retribuzione, giusto compenso alla qualità del lavoro, alla responsabilità, al rischio.

La carenza di abitazioni dovrebbe essere compensata da una « indennità di alloggio » adeguata al costo della vita.

Il progresso sociale si identifica con il benessere materiale che può riassumersi nella difesa dei diritti, nelle forme di assistenza, nel progredire della cultura personale e nella qualificazione professionale.

La stima s'impenna sulla rivalutazione del ruolo della polizia che deve considerarsi al servizio della comunità e non del potere inteso come regime. Per un maggiore riconoscimento da parte dell'opinione pubblica del ruolo di responsabilità nella difesa della libertà di tutti i cittadini, è indispensabile una

azione informativa che possa penetrare in più vasti settori per controbattere le fonti denigratorie ed esaltarne la funzione ed il prestigio.

L'autorealizzazione scaturisce da un maggiore affidamento di responsabilità, dalla valorizzazione della personalità e delle singole specifiche capacità.

La partecipazione deve considerarsi un mezzo di autorealizzazione, non forzata, ma spontanea, che rende il personale parte attiva dell'organismo a cui appartiene. Nell'autogestione del Corpo la partecipazione, intesa come responsabile atto d'integrazione nella organizzazione, rappresenta una alternativa al sistema sindacale, sia pure autonomo, sostenuto dalla maggioranza.

Il disegno di legge in discussione sfiora i problemi sui quali mi sono soffermato, e gli incentivi proposti, a mio giudizio, sono inadeguati e non rapportati alla vita di lavoro, di responsabilità, di sacrificio e di rischio del personale di polizia.

Inoltre con la smilitarizzazione l'ancoraggio ai valori tradizionali perde la sua presa, il senso del dovere e della disciplina si allentano.

La riforma punta esclusivamente a perpetuare un'intesa tra i partiti dell'arco, ma da essa nessun giovamento trarranno i cittadini che vedranno allargare l'area di potere della partitocrazia e della triplice sindacale, mimetizzata nel sindacato autonomo, mentre i vecchi e i nuovi servitori dello Stato, inquadrati nelle nuove strutture civili della polizia, continueranno a subire attacchi proditori e vili.

Siamo convinti che una polizia ben addestrata, modernamente equipaggiata, salda sui principi e sui valori che la pongono a difesa della libertà, nella sicurezza dell'ordine pubblico e dei diritti umani e civili, può sviluppare la politica della « dissuasione » contro il terrorismo rivoluzionario e la criminalità organizzata. La « distensione » nei rapporti politico-sociali, intesa quale realizzazione dell'ordine nella sicurezza, potrà concorrere ad eliminare i motivi da cui hanno origine il terrorismo e la delinquenza comu-

ne. La miseria, la mancanza di cultura, le ingiustizie, le idee eversive che si nutrono nella violenza, la libertà sfrenata, le discriminazioni, l'arroganza del potere, potranno trovare un freno in un Corpo di polizia più preparato psicologicamente, organizzato in modo moderno e rispettoso delle libertà civili e politiche dei cittadini. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È scitto a parlare il senatore Vittorino Colombo (V). Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V) . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito spesso è stata richiamata la lunga strada che questo provvedimento ha dovuto percorrere, la discussione tra le forze politiche che lo ha preceduto, i numerosi anni che hanno concorso a portarci all'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento e alla discussione di oggi. Non si può non essere d'accordo nel rilevare questo lungo periodo di incubazione, anche se, per quel che mi riguarda, vorrei aggiungere subito che ritengo che questo periodo di maturazione sia stato tutt'altro che inutile.

Intendo anticipare subito il giudizio complessivo sul disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione. A nostro parere, si tratta di un testo di notevole equilibrio, meritevole di approvazione. Le motivazioni del ritardo ovviamente sono diversamente interpretate. È stato facile, anche nel corso di questo dibattito, indulgere a facili accuse ovviamente in primo luogo in direzione della Democrazia cristiana che sarebbe stata sorpresa dalle richieste del personale e della popolazione ed anche dalle esigenze di un riordinamento della pubblica sicurezza che avrebbe perseguito il rinvio per il gusto congenito di non concedere.

Respingiamo questa interpretazione e ricordiamo tutti una lunga storia nella quale ci soccorrono in modo approssimativo ed insufficiente le interpretazioni sociologiche del collega Spadaccia.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue COLOMBO VITTORINO (V)). La realtà è che le radici, le motivazioni di un provvedimento di riforma della pubblica sicurezza stanno sì nelle richieste di garanzia e di tutela dei diritti da parte del personale appartenente alla polizia, ma anche e soprattutto nel rapido mutamento di situazioni sociali che avrebbe richiesto un adeguamento delle forze di polizia alle nuove esigenze e ai nuovi compiti.

Sono d'accordo con il collega Spadaccia che il punto di partenza di tutto un movimento — che non identifico con il movimento di cui si è parlato — per la riforma di polizia abbia la sua origine nel 1968 per quello che esso ha rappresentato di scatenamento di energie in positivo ed in negativo. In quell'anno è partita una più evidente e chiara rappresentazione a tutte le forze politiche delle esigenze interne al Corpo e di quelle della società in genere con le quali tutti abbiamo dovuto fare i conti.

Contesto pure, anche se questa non è la sede per fare lunghi esami retrospettivi, certe interpretazioni secondo cui la polizia sarebbe stata al servizio del potere, cioè esclusivamente del partito dominante o dei partiti di Governo e non a tutela della libertà e della sicurezza dei cittadini. Chi dice questo, chi ancora oggi lamenta la riconfermata militarizzazione della polizia da parte del ministro Scelba nell'immediato dopoguerra do-

vrebbe anche ricordare qual era la situazione di quel periodo, quali i problemi della criminalità all'indomani del periodo bellico, tra rovine materiali e morali, dovrebbe ricordare una lotta combattuta e vinta con pochi mezzi e con risultati notevolmente positivi. Anche chi lamenta l'uso della polizia in piazza, come si dice, chi lamenta retrospettivamente l'istituzione della « celere » compie un atto ingiusto quando ricorda episodi dolorosi, deplorati e tragici, ma non ricorda le innumerevoli manifestazioni che si sono liberamente svolte in quegli anni in tutte le piazze d'Italia, garantite dalla polizia, e non ricorda soprattutto gli anni in cui il nostro paese viveva un'altra temperie politica e civile, quando si poteva senza timori circolare di notte per Roma e prendere la metropolitana. Questo valeva anche per Milano, per Torino, valeva per tutto il paese.

Certamente la polizia aveva avuto in ciò una sua parte, anche se non una parte esclusiva. La realtà è che, se la Democrazia cristiana è stata sorpresa dalle esigenze di rinnovamento della polizia, come è stato qui affermato, io posso anche non contestarlo, precisando però che tutti siamo stati sorpresi da un'evoluzione rapidissima della nostra società, siamo stati sorpresi dall'apparizione di fenomeni quali il terrorismo e un certo tipo di criminalità organizzata e, vorrei dire, scientificizzata, di fronte ai quali tutti abbiamo compiuto valutazioni errate.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue COLOMBO VITTORINO (V)). Si potrebbe qui richiamare affermazioni passate dell'uno o dell'altro personaggio o dell'una o dell'altra forza politica che poi hanno dovuto essere rivedute e corrette. Purtroppo talune manifestazioni contestati-

ve e rivendicazionistiche per la riforma della polizia, che nascono dal 1968 e che sono state alimentate negli anni successivi, non hanno certo favorito una seria, pacata, approfondita meditazione, come il tema avrebbe richiesto. La realtà è che contemporanea-

mente era in atto una campagna denigratoria, gravemente denigratoria, nei confronti delle forze di polizia, con manifestazioni plateali condannabili da ogni coscienza civile. La realtà è che era in corso contemporaneamente un'attiva opera di propaganda che non parlava di smilitarizzazione della polizia o di civilizzazione, che parlava di disarmo e di sindacalizzazione come primo comandamento, come primo e unico obiettivo da raggiungere, senza tener conto che questo poteva essere un significativo obiettivo da inserire però in un quadro ben più ampio nella ricerca di un'efficienza e di una adeguatezza ai problemi del tempo che dovevano contemporaneamente essere realizzate.

Di fronte a quelle campagne di denigrazione non ci possiamo meravigliare se c'è stata una perdita di considerazione sociale nei confronti della polizia, non ci possiamo meravigliare se il reclutamento è caduto portando ai vuoti che ancora oggi non si riesce a colmare. Dobbiamo tener presente tutte queste cose e in questo quadro la Democrazia cristiana ha sempre accettato il dibattito e ha continuamente tenuto vivo il discorso non per dilazionare o rinviare qualche cosa che fosse temuta, ma per ottenere risultati che fossero adeguati alle esigenze del personale del Corpo e contemporaneamente alle esigenze della società.

Ma per venire agli anni più vicini ricorderò che è del 1977 — sono passati quattro anni — un documento ufficiale della direzione della Democrazia cristiana che stabilisce i punti sui quali il partito era disponibile a confrontarsi con le altre forze politiche per raggiungere l'obiettivo comune. Ricorderò altresì che è del febbraio 1978 l'accordo tra le forze politiche che stabiliva i principi che oggi in questo disegno di legge vengono tradotti in norme legislative. Dal 1978 ad oggi non è la Democrazia cristiana che ha cambiato posizione, non è la Democrazia cristiana che ha frenato il cammino di questo provvedimento di legge, ch'è anzi è stata qualche altra forza politica a ritenere, forse perchè aveva cambiato posizione nei confronti del Governo, di rimettere in discussione quei principi. Poi si è visto che, tutto sommato, quella era una base ragionevole

d'incontro. È opportuno sottolineare questo, come è opportuno sottolineare che da quella base di incontro sostanzialmente le forze politiche hanno realizzato la loro convergenza su questo testo.

La riforma, quindi, è concepita come risposta a legittime richieste di diritti civili, professionali ed economici da parte del personale, ma soprattutto, senza trascurare i primi, come adeguamento strutturale e funzionale alle esigenze della società odierna.

Il collega che ha parlato poco fa ha ritenuto di poter affermare che questo provvedimento di legge rappresenta da parte della Democrazia cristiana un cedimento nei confronti del Partito comunista o comunque di altre forze politiche.

Ebbene io richiamerò qui i punti essenziali di quel documento della direzione della Democrazia cristiana che ho testè citato e che è del 17 febbraio 1977. Si parlava in esso di civilizzazione del Corpo di polizia affermando tuttavia che la particolarità di un organismo di questo tipo avrebbe richiesto norme penali e disciplinari corrispondenti alla sue caratteristiche di organizzazione armata. Si parlava di unificazione dei ruoli tra personale civile e personale militare. Si parlava di diritto di libera, autonoma associazione sindacale, prevedendo il divieto dello sciopero. Si affermava la necessità del divieto di iscrizione ai partiti politici. Si sottolineava la necessità della costituzione di organi consultivi eletti dal personale. Si affermava la necessità che l'unità di direzione delle forze di polizia fosse accentrata nella figura del responsabile politico, il Ministro dell'interno. Si precisava che era necessaria una nuova struttura più moderna, più adeguata, e per questo si metteva l'accento sui problemi della professionalità del personale di polizia, sulle modalità di reclutamento e sulla necessità di un perfezionato e moderno addestramento. Si affermava infine la necessità che al personale di polizia fosse riconosciuto un trattamento economico congruo alla specificità delle funzioni da esso svolte. In questo modo la Democrazia cristiana, quattro anni fa, dichiarava di aprirsi al confronto con le altre forze politiche, su queste basi, affermando la necessità della tutela dell'ordine costituzionale,

della sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, in un quadro di garantita certezza democratica.

In questo modo la Democrazia cristiana affrontava il problema della riforma della pubblica sicurezza riaffermandosi partito della libertà e delle istituzioni.

Ebbene mi pare che questi principi, allora ufficialmente affermati, trovino nel testo di legge al nostro esame una larga rispondenza, con modifiche, solo per taluni aspetti secondari e parziali, derivate dalla necessità di adattamento nel dialogo politico.

Per questo il nostro giudizio sul risultato del lavoro della Camera dei deputati è positivo, per questo è maggiormente positivo il giudizio sul testo al nostro esame che è stato attentamente discusso nella 1ª Commissione e che ha subito numerose modifiche anche di rilievo senza però che questo significasse alterare la struttura politica fondamentale del testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento.

Vorrei sottolineare anzitutto quello che giudichiamo un aspetto fondamentale della positività complessiva della nuova struttura che alla pubblica sicurezza con questo provvedimento viene data: la caratteristica di amministrazione. E qui devo riconoscere che quasi tutte le proposte di legge delle diverse parti politiche (anche quella della Democrazia cristiana: ecco una modifica migliorativa venuta successivamente) ipotizzavano non un'amministrazione ma un Corpo di polizia che fatalmente sarebbe risultato a struttura verticale, fortemente centralizzato e che stranamente ancora oggi trova consensi in partiti politici che pure spesso hanno condotto una forte polemica all'indirizzo dei cosiddetti corpi separati.

Occorre dare atto al Governo della proposta della nuova forma organizzativa dell'amministrazione della pubblica sicurezza: una struttura complessa che però riconduce la pubblica sicurezza ad essere parte integrante del Ministero dell'interno e non solo formalmente dipendente dal Ministro dell'interno come fatalmente sarebbe avvenuto nel caso della costituzione di un Corpo. Occorre sottolineare come si realizzi tra l'organizzazione della polizia di Stato e l'amministrazione dell'interno un'osmosi che è anche emblematicamente definita prevedendo all'apice della carriera dei dirigenti di pubblica sicurezza la possibilità di accesso alla qualifica di dirigente generale-prefetto. Una struttura ovviamente, quella della pubblica sicurezza, civile; quindi smilitarizzazione della polizia (non disarmo). Perché smilitarizzazione? Si è fatta parecchia retorica su questa come una necessità per il maggior inserimento nella società, per la costruzione di più stretti legami coi diversi aspetti della vita civile. Non condivido questo parere. Se questa opinione fosse vera i carabinieri dovrebbero essere avulsi dalla nostra società, mentre invece sappiamo molto bene quanto siano inseriti e radicati nella società italiana. Credo che le motivazioni siano di ordine diverso e cioè che veramente il tipo di impegno che è richiesto ad una forza di polizia oggi sia tale da consigliare una caratterizzazione civile, perchè basato in modo particolare sulla prevenzione e investigazione che sono certamente attività più congeniali ad un organismo civile. Indubbiamente occorre, e ci sono, norme penali e disciplinari specifiche che sono adeguate a quella che pur sempre resta un'organizzazione armata.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue COLOMBO VITTORINO (V.). Ho accennato al fatto che è previsto nel Ministero dell'interno il vertice responsabile della pubblica sicurezza perchè la sicurezza pubblica — dico un'altra cosa ovvia — è un fatto anzitutto politico. Ed

è opportuno sottolineare che ciò ha validità per il centro, per il livello governativo, ma anche in periferia, e giustifica la posizione del prefetto come autorità provinciale di pubblica sicurezza, una autorità amministrativa direttamente dipendente dal Ministro

dell'interno come elemento di alta amministrazione delle forze di polizia. Certo, anche il questore è autorità provinciale di pubblica sicurezza e a livello tecnico-operativo è il solo responsabile; tanto è vero che è sancita la non dipendenza gerarchica dal prefetto. Ma l'affermazione che il prefetto è autorità provinciale di pubblica sicurezza non ha niente a che fare con l'utilizzazione giolittiana dei prefetti, non ha niente a che fare con una struttura accentratrice, ma semplicemente risponde alla necessità di un coordinamento a livello territoriale che del resto trova puntuale riscontro nella duplicazione in ambito provinciale di quel comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica che è organo consultivo del Ministro al centro e che sarà organo consultivo del prefetto a livello provinciale per il coordinamento delle diverse forze di polizia.

Credo che non sia superfluo accennare ad altri aspetti positivi pure riscontrabili nel testo di questo provvedimento di legge, che il lungo e attento lavoro della 1ª Commissione ha cercato di migliorare ulteriormente. Sottolineerò a questo proposito come la normativa per il centro elaborazione dati, la cosiddetta banca dei dati, già istituito con precedente provvedimento legislativo stralcio, come è stato ricordato, ha trovato presso la 1ª Commissione un perfezionamento con la previsione della possibilità di scambio di notizie con Stati esteri della Comunità economica europea o con l'Italia confinanti e un migliore raccordo fra l'intervento dell'autorità giudiziaria e l'attività del comitato parlamentare che è preposto al controllo e a garanzia della corretta utilizzazione delle notizie immagazzinate nel centro elaborazione dati.

Ma dove vale la pena di spendere qualche parola è sul lungo capitolo che riguarda il personale. Si trattava qui di compiere una operazione delicata e difficile perché nel disegnare la nuova struttura della pubblica sicurezza occorre prevedere la migliore utilizzazione ed incentivazione per il personale già esistente garantendo contemporaneamente l'immissione di nuove energie e la costruzione di un ordinamento moderno ed effi-

ciente. Dobbiamo sottolineare come positive le norme che riguardano il reclutamento, la preparazione professionale, le scuole di diverso tipo fino all'istituto superiore di polizia di livello universitario. Certo, ha ragione il collega Spadaccia: si tratta di norme deleganti che hanno una certa genericità ma entro i termini di quanto stabiliscono danno anche ampia possibilità di realizzare un sistema di preparazione professionale adeguato alle necessità.

E auspichiamo che le norme delegate rispondano nel modo più adeguato ai propositi del legislatore.

Credo che, parlando di personale, si debba dichiarare pieno accordo con un'altra affermazione del collega Spadaccia: la nuova struttura della polizia è in larga misura caratterizzata dall'istituzione della figura dell'ispettore. Si tratta di un investigatore, si tratta di persona altamente autonoma e responsabile nello svolgimento dei suoi compiti, di un anello di congiunzione tra i subalterni e i funzionari direttivi, i commissari e i questori, un elemento che costituisce una novità per il nostro ordinamento, mentre esistono figure analoghe nell'ordinamento di polizie straniere.

La 1ª Commissione ha ritenuto di sottolineare questo aspetto importante di novità, costituito dall'istituzione della figura dello ispettore, precisandone meglio i compiti e ampliandoli, attribuendo ad esso la direzione di unità operative, la responsabilità per gli ordini e per le direttive date e anche per i risultati ottenuti e la possibilità di sostituzione dei superiori in periodi di assenza limitati nel tempo. Si è sottolineata altresì l'importanza della figura dell'ispettore con due articoli aggiuntivi, gli articoli 37 e 102, che riguardano la fissazione fin d'ora dello organico degli ispettori e la possibilità diretta, al di fuori di una norma delegante, di un concorso straordinario immediato, da indire entro 30 giorni dalla data di approvazione della legge, per l'assunzione e l'immissione nei ruoli di 500 ispettori. Ovviamente si tratta di un piccolo contingente nei confronti dei 7.000 complessivi. A questo proposito sono in parte d'accordo nel riconoscere che la testa, per così dire, della

polizia di Stato è ancora sproporzionata rispetto alle misure del corpo, ma questo, credo, non è un grosso problema perché le tabelle organiche dei diversi ruoli possono essere via via modificate secondo le necessità. L'importante è cominciare subito e per questo è importante l'articolo 102 sul concorso straordinario, al quale accennavo prima.

Scorrendo per cenni ricorderò doverosamente il lungo lavoro compiuto sull'articolo 36 e sull'articolo 43, relativi all'ordinamento del personale e al trattamento economico. La Camera necessariamente aveva fatto un lavoro in qualche misura impreciso. Dico necessariamente perché, se si pensa che l'approvazione del testo legislativo in prima lettura da parte della Camera è avvenuta il 18 luglio e la pubblicazione della legge sul trattamento economico retributivo e funzionale del personale statale è dell'11 luglio, si comprende come sia stato impossibile tenere adeguatamente conto delle necessità di coordinamento e di adeguamento tra i due testi.

Sono ricordati nella puntuale relazione del presidente Murmura, i notevoli miglioramenti che sono stati introdotti: la possibilità, per esempio, per gli appuntati anziani inquadrati negli assistenti di arrivare fino al quinto livello e la previsione di un inquadramento adeguato per il personale della polizia femminile. A proposito di inquadramento, ricorderò che la figura dell'ispettore arriva ad essere inquadrata fino al settimo livello, che è il livello iniziale dei commissari. E' un dato significativo importante, ma proprio la figura dell'ispettore nell'inquadramento tabellare può rischiare di risultare sacrificata. In pratica essa è inquadrata tra il sesto ed il settimo livello: c'è un sesto livello-*bis*, ma poiché esso è collocato al 50 per cento della distanza tra gli altri due non modifica l'ampiezza della possibilità di collocazione. Temo pertanto che un'adeguata valorizzazione della figura dell'ispettore sia difficile, stretta com'è tra il personale dei livelli inferiori ed il personale direttivo, inquadrato nel settimo e nell'ottavo livello. Lo segnalai all'attenzione del signor Ministro per le valutazioni del caso.

Ricorderò in modo molto rapido altri aspetti positivi che riguardano il trattamento del personale: un'indennità specifica, la fissazione dell'orario di lavoro, la retribuzione del lavoro straordinario oltre le 40 ore e inoltre una norma che va al di là della pubblica sicurezza e della polizia di Stato e che sancisce l'estensione a tutte le forze di polizia del trattamento economico che con questo provvedimento viene riservato al personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Ci sono poi i temi più chiaramente politici del provvedimento al nostro esame: la sindacalizzazione, la chiara affermazione della libertà di associazione sindacale. Non rifarò discorsi già ampiamente svolti, ma certo la riaffermazione del testo, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, ha un suo significato. Non viene riproposto quello emendato aggiuntivo all'articolo 83, che, dopo l'affermazione del divieto per il sindacato del personale di polizia di aderire, affiliarsi o avere relazioni organizzative con altre associazioni sindacali, intendeva precisare che ogni eventuale rapporto con organizzazioni sindacali ed associazioni di altra natura non deve compromettere l'autonomia della polizia di Stato. Per la verità, esso era stato interpretato in modo controverso ed in qualche caso anche diametralmente opposto. Noi riteniamo però che il testo, così come è, indichi con chiarezza la volontà del legislatore, che intende affermare l'assoluta autonomia, imparzialità, credibilità, nei confronti di tutti i cittadini, senza alcuna differenza di fede politica, che devono caratterizzare la polizia di Stato.

Conosco bene — li abbiamo riascoltati anche in quest'Aula nel corso della discussione — i diversi punti di vista esistenti in proposito. Non vale, a mio giudizio, richiamare le diverse situazioni di paesi stranieri, o le diverse soluzioni legislative che in altri Stati sono state date al problema. Occorre rifarsi alla situazione italiana, alla valenza politica che nessuno può negare alle confederazioni sindacali e al significato che un collegamento avrebbe assunto, significato che sarebbe stato scarsamente coerente con l'articolo 81 dello stesso testo di legge che, dopo

avere affermato che gli appartenenti alle forze di polizia devono in ogni circostanza mantenersi al di fuori delle competizioni politiche, afferma altresì che essi non possono assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni.

Evidentemente, una corretta lettura della intera normativa che riguarda i diritti sindacali e politici dà un senso preciso all'affermazione della volontà di imparzialità della polizia, che è una necessità assoluta in uno Stato di diritto quale il nostro.

Ho sentito che lealmente taluno, parlando in quest'Aula, ha dichiarato il suo proposito di compiere passi in direzione di una modifica di queste norme, di un superamento di esse. Ora, con altrettanta lealtà, è bene che si sappia che su questo punto noi siamo fermi e fermi saremo a sostenere la necessità di autonomia, di imparzialità, di credibilità generale della polizia.

La sindacalizzazione comporta la contrattazione, come è disciplinato da vari articoli del testo: vorrei qui sottolineare la modifica che, in sede di Commissione, si è ritenuto di introdurre, nel corso del lungo lavoro al quale il Governo è stato sempre puntualmente presente collaborando attivamente. Nella composizione della delegazione governativa appariva veramente eccessiva e pletorica la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro della difesa, del Ministro delle finanze. Abbiamo ritenuto perciò che fosse molto più semplice, funzionale ed opportuno che la delegazione fosse presieduta dal Ministro per la funzione pubblica, titolare dei compiti di coordinamento con tutti gli altri ministeri interessati, e fosse composta, insieme a lui, dal Ministro dell'interno e dal Ministro del tesoro.

Una parola ancora per quel che riguarda il divieto di iscrizione ai partiti, al quale ho già in qualche misura accennato. Noi abbiamo accettato la soluzione politica che la Camera dei deputati ha dato al problema: una soluzione transitoria, « in attesa di... ». Anche se abbiamo modificato leggermente il testo, la sostanza della soluzione transitoria non è modificata. Abbiamo accettato questa soluzione transitoria perché riteniamo opportuno che si giunga a una decisione complessi-

va che non riguardi solo le forze di polizia, ma tutte le categorie per le quali l'articolo 98 della Costituzione prevede la possibilità del divieto di iscrizione ai partiti politici. E qui non possiamo fare altro che auspicare vivamente che l'altro ramo del Parlamento, che sta esaminando un disegno di legge in proposito, conduca avanti con rapidità il suo lavoro, affermando fin d'ora che la nostra posizione è per una chiara conferma del divieto di iscrizione.

Mi corre l'obbligo di segnalare con giudizio positivo l'articolo 69 aggiuntivo che è stato introdotto dalla 1ª Commissione e che viene proposto al Senato, per il riconoscimento dell'assistenza religiosa al personale della polizia. Qualcuno ha protestato affermando che vogliamo mantenere i cappellani militari in un organismo che non è più militare. Non si tratta di questo, bensì di prendere atto del fatto che un organismo come la polizia ha un carattere particolare e, come ha necessità di norme disciplinari particolari, ha necessità anche che si tengano presenti gli aspetti organizzativi anche per esigenze di carattere morale. Anche se auspichiamo si capillarizzi l'istituzione di posti di polizia dotati di un numero anche ristretto di unità, però diffusi razionalmente su tutto il territorio, resterà sempre la esigenza di nuclei, di caserme che magari non si chiameranno più così, convivenze cui doverosamente assicurare ogni tipo di assistenza necessaria. Per questo l'affermazione secondo cui alle forze di polizia va assicurata l'assistenza religiosa nel rispetto delle libertà costituzionali, sulla base di un regolamento che sarà emanato a cura del Ministro dell'interno, ci pare rispondente a una esigenza seria e nello stesso tempo rispettosa del dettato costituzionale e della libertà di opinione.

Non positivo è l'emendamento introdotto in Commissione all'articolo 16, nel quale si elencano le forze di polizia; in esso, mentre si denominano chiaramente forze di polizia, la polizia di Stato, i carabinieri, la guardia di finanza, non si definiscono, in senso letterale, il corpo degli agenti di custodia e il corpo forestale dello Stato. Questa mancanza di definizione può essere male inter-

pretata in sede di emanazione di una legge che rivede un assetto precedente e, poiché nel passato questi due corpi erano esplicitamente considerati come corpi di polizia l'omissione può far intendere che si voglia imboccare una strada diversa. Non solo, ma così facendo si mette in pericolo anche il trattamento economico del personale.

Infatti, l'indennità riservata alle forze di polizia nel testo della legge è sì attribuita anche al personale di questi corpi, non si capisce però a quale titolo perché se non si trattasse di forze di polizia evidentemente non ci sarebbe alcun motivo per riconoscere questa specifica indennità.

D'accordo quindi con altri colleghi abbiamo presentato un emendamento che ripristina la definizione di corpi di polizia anche per i due benemeriti corpi di cui ho parlato.

Il disegno di legge si caratterizza, signor Ministro, per un numero rilevante di deleghe concesse al Governo. Per la verità, esprimo chiaramente il mio dissenso per il meccanismo di andirivieni dei testi preparatori delle norme delegate che devono essere sottoposti a una doppia lettura sia da parte del Consiglio dei ministri, che delle Commissioni competenti della Camera e del Senato. Ritengo che il testo costituzionale in materia di potere legislativo delegato al Governo sia piuttosto travisato da un meccanismo di questo tipo. Il Parlamento ha la facoltà di dare o non dare deleghe al Governo e in alcuni casi di particolare complessità — e riconosco che l'attuale è uno di questi casi — può esercitare una azione consultiva successiva in sede di Commissioni parlamentari. Questa doppia lettura, però, per cui il testo del Consiglio dei ministri deve essere esaminato una prima volta dalle Commissioni parlamentari competenti (e per fortuna non si è costituita una ennesima Commissione bicamerale e si è rinviato alle Commissioni permanenti), poi tornare al Governo per una successiva deliberazione del Consiglio dei ministri, essere quindi sottoposto a una seconda lettura dalle Commissioni parlamentari, per essere poi definitivamente deliberato dal Governo, mi pare sinceramente eccessiva.

A proposito di deleghe vorrei sottolineare anche un altro aspetto. Indubbiamente questo insieme di deleghe affida al Governo, al Ministro dell'interno, all'amministrazione della pubblica sicurezza un compito immane. Si tratta di provvedere a una infinità di operazioni: dall'emanazione di norme, all'indizione di concorsi in tempi stretti. E non si risolvono i problemi stringendo i tempi sulla carta, se poi i tempi di realizzazione per necessità devono essere dilazionati nel tempo.

Si è parlato in Commissione della possibile o necessaria istituzione di uffici appositi per la realizzazione della riforma. A questo proposito è opportuno un appello al Governo perché ritengo che occorrerà veramente creare presso il Ministero dell'interno un *trust* di cervelli e un nucleo operativo affinché la riforma possa trovare attuazione nei tempi più brevi possibili.

Credo che ci vorranno anni prima che i frutti concreti, reali, sostanziosi, e non solo quelli iniziali, possano essere valutati e misurati. L'importante è che questo lavoro avvenga in una chiara continuità istituzionale, in modo che non si ripeta l'errore avvenuto per i servizi di sicurezza, non per averli riformati ma per aver distrutto una struttura senza aver prima già presente e funzionante una struttura alternativa. E nella primavera del 1978 abbiamo dovuto misurare quanto grave fosse stato questo errore.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questo testo legislativo c'è, a nostro giudizio, come dicevo, l'impianto positivo per una riforma che dovrà in larga misura essere realizzata dalle norme delegate. Le direttive però sono chiare e trovano la nostra approvazione. Si tratta di una riforma che ha per destinatari tutti i cittadini della Repubblica e che certo tiene conto anche dei diritti, delle aspirazioni, delle esigenze del personale di pubblica sicurezza.

E' stato ieri riaffermato anche qui che taluni positivi risultati, in questi ultimi tempi ottenuti nella lotta alla criminalità e in particolare nella lotta al terrorismo, dipenderebbero dallo stato di avanzamento dei

lavori per la riforma, da un certo spirito che verrebbe permeando le forze di polizia anche prima che la legge sia approvata e promulgata.

Io non sono d'accordo. Se ciò fosse vero, non si vede come accanto ai positivi risultati della pubblica sicurezza vi siano anche i positivi risultati dei carabinieri che a questa riforma non sono interessati.

La realtà è che tutte le forze di polizia stanno conducendo con impegno il loro compito, con abnegazione, con altruismo. A tutte sia consentito qui di rivolgere un riconoscimento perché, fossero o meno in attesa di essere civilizzate, senza distinzione stanno svolgendo un duro lavoro che è il loro impegno di vita. Non sono d'accordo perciò con il senatore Signori il quale teme si voglia valorizzare la polizia militare, i carabinieri, nei confronti di quella che sarà la polizia civile. In Commissione avevo affermato che possono esistere polizie autoritarie efficientissime e polizie democratiche inefficienti, ma anche il contrario. Aggiungerò che possono esistere, anzi esistono nel mondo, polizie militari inefficienti e polizie civili efficienti. Ebbene noi intendiamo con l'approvazione di questo disegno di legge perseguire la costruzione di una polizia democratica sempre più efficiente, per la nostra che è e vuole restare una società democratica. (*Applausi al centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M U R M U R A, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, pochi ma buoni colleghi, credo di dover rivolgere, non per un fatto meramente formale, un ringraziamento particolarmente sentito agli oratori intervenuti, a coloro i quali in Commissione e specie in sottocomitato — i colleghi Colombo, Flamigni, Jannelli, Pavan in modo particolare — hanno offerto un contributo determinante alla soluzione legislativa di questa riforma. La sostanziale adesione al provvedimento riconosce la validità del nostro impegno e conferma che lo sforzo collaborativo del Governo e il lavoro della Camera dei

deputati non sono stati fatti o momenti inutili. Questo dato di fatto che è sotto i nostri occhi e questa constatazione mi suggeriscono di rinviare la risposta sui singoli e particolari aspetti del disegno di legge all'esame degli emendamenti, ma mi consentono anche di esprimere più compiutamente, e sollecitamente, il mio pensiero agli oratori che, partecipando al dibattito con l'impegno e con la serietà che è la loro nota caratteristica e che è l'aspetto peculiare del Senato, hanno dimostrato come questa riforma di carattere profondamente istituzionale — e per questo forse la delega prevede un doppio esame da parte del Senato e della Camera dei deputati attraverso le Commissioni all'uopo preposte — riscuote un notevole consenso. E il Senato con la profondità delle analisi, che anche in questo dibattito in Aula si sono fatte, con la concretezza delle proprie giuridiche valutazioni e delle soluzioni legislative proposte, credo abbia offerto un materiale di notevole livello per la realizzazione del complesso di deleghe delle quali poc'anzi abbiamo parlato.

Questa discussione mi suggerisce di ribadire la comune soddisfazione — di cui ieri ha parlato con tono quasi da Ministro dell'interno il senatore Flamigni — per i successi ottenuti dalle forze di polizia, non dell'una contro o a dispetto dell'altra, ma, sia pure con una rivalità che è fautrice di migliore efficienza, sulla base di un lavoro coordinato tra esse, di cui non possiamo non dar atto al Governo e soprattutto al Ministro dell'interno e a tutte quelle componenti politiche, sociali e culturali, siano esse al Governo o all'opposizione, che, confermando i loro precedenti atteggiamenti o innovando rispetto ad essi, hanno mobilitato la testimonianza dei cittadini in una corale condanna dell'eversione, relegando nel triste spazio della loro inciviltà e della incapacità ad essere abitanti di questa Repubblica i mandanti e gli esecutori di violenze e di morte. Questo medesimo messaggio in quest'Aula dobbiamo esprimere senza iattanze ma anche senza cedimenti (perché di questi ultimi ogni tanto è apparsa l'ombra se non la sostanza), portando avanti con impegno culturale vero e pro-

fondo un'azione convinta di esaltazione dei diritti dell'uomo e della persona, di riconoscimento prioritario delle esigenze pubbliche e sociali su quelle che possono essere o comunque apparire deviazioni privatistiche per convincere tutti, ma soprattutto le giovani generazioni, che questo Stato è, soprattutto per loro, non debole con i forti e forte con i deboli, ma garante dei diritti di ciascuno nella misura in cui vengano rispettati i valori morali e costituzionali e le leggi del reciproco, profondo rispetto. Si è lamentato (ne faceva cenno il senatore Vittorino Colombo) da alcuni colleghi, ai quali non voglio certo muovere imputazioni di strabismo o di daltonismo, il ritardo con cui questa riforma della polizia viene portata all'approvazione delle Camere. Sostenendo questa tesi, forse a prima vista e temporalmente non inesatta, si è dimenticato il cammino che ogni parte politica ha compiuto rispetto alle proprie originarie impostazioni e posizioni, anche perchè in democrazia nessuno è depositario della verità e della perfezione legislativa. Ma non si è ricordato come questa riforma sollecitata, lo ricordi qualche stanco ricostruttore di storici o antistorici steccati, qualche epigono di anticlericalismo, sollecitata per la prima volta e fra i primi dai cappellani militari, è stata presentata all'opinione pubblica in un momento assai difficile e impegnativo per la convivenza democratica e per il civile confronto. Si è anche trascurata la circostanza che le soluzioni adottate, anche per la vasta maggioranza che le sostiene e per le concrete determinazioni normative, non sono il frutto di qualunquistici compromessi o una sommatoria arcobalenata di contrapposte visioni, ma sono conseguenti ad una visione coerente rispetto ai principi costituzionali e coordinate alla meditata considerazione delle esigenze di una società civile, profondamente trasformata soprattutto per merito delle forze politiche maggioritarie di questo trentennio di rinata democrazia, rispetto a quella agricola e provinciale in cui erano nate le precedenti norme che ai valori di tale civiltà dovevano certo ispirarsi.

Il professor Sabino Cassese in un recente dibattito ha affermato che il nostro assetto di vertice, quello dello Stato, della Repubblica, della pubblica amministrazione risalgono addirittura nelle grandi linee a Cavour, al 1853, e aggiungeva che la nostra pubblica amministrazione ha una durata eccezionale, un'età che varia tra i 60 e i 130 anni (notevole età non solo se comparata con quella di altri paesi) per cui l'ordinamento è dotato di una particolare, superiore capacità di resistenza. E questo avviene — aggiungo io — anche perchè il difetto di questi 30 anni, pur meritevoli di valutazioni positive per tante soluzioni adottate, risiede nella circostanza che si sia data prevalente attenzione ai problemi socioeconomici, dimenticando invece quelli delle istituzioni, della pubblica amministrazione, della riforma dello Stato, cui ora, dopo aver fatto moltissime leggi corporative e settoriali, dobbiamo porre, con sollecita attenzione, soluzione attraverso innovazioni armoniche e modernamente intese che ci traggano anche fuori dal provincialismo e dall'arcaismo di numerose nostre leggi che ci pongono di fatto fuori da quella Europa, alla quale vogliamo partecipare in parità di diritti, ma anche di doveri.

E a questa prevalente attenzione ai problemi socioeconomici dobbiamo far risalire in fondo anche il mancato puntuale funzionamento delle regioni perchè il mancato esercizio della delega e la volontà di attenersi sui momenti gestionali non dipendono soltanto dai consiglieri e dagli assessori regionali o dai presidenti delle regioni, ma da questa mentalità, da questo complesso che grava sull'ordinamento della Repubblica. Ed è per questo che la pubblica amministrazione, divenuta veramente quasi elefantica, non risponde alle esigenze dei cittadini perchè le stesse leggi moderne e modernamente intese che noi variamente troviamo una vischiosità e un impatto non facilmente superabili in strutture arcaiche nelle quali l'interlocutoria è un sistema, il rinvio e la dissociazione dalle responsabilità un metodo.

Quindi anche sulla base di queste indicazioni e di queste considerazioni è nata

la presente riforma i cui aspetti innovatori (la civilizzazione — Scotland Yard, l'FBI, le stesse teste di cuoio tedesche sono civili: non sono, non appartengono a personale militare; il coordinamento effettivo a livello centrale e a livello periferico; la creazione — lo ricordava anche il senatore Colombo poc'anzi — al posto del Corpo di una amministrazione diretta da un dipartimento con personale di diversa provenienza ed estrazione; la responsabilità politica unica del Ministro dell'interno; una più moderna, funzionale e penetrante istruzione; una più adeguata professionalità; un più armonico temperamento di carriere e di retribuzioni con le altre forze di polizia) hanno suscitato unanime consenso negli intervenuti; il che mi esime da ulteriori puntualizzazioni anche perchè, soprattutto se si facesse riferimento all'articolo 36 e all'articolo 42 poi divenuto 43 del testo, si arriverebbe ad una serie di discussioni di carattere prevalentemente tecnico, quasi regolamentare che certamente non troverebbero in quest'Aula già così poco numerosa molti ascoltatori.

Desidero, però, qui ricordare che la disciplina proposta dalla Camera, corretta, integrata, migliorata dalla 1ª Commissione del Senato, ha un duplice obiettivo: anzitutto stabilire norme transitorie agli articoli 96 e a qualcuno degli articoli seguenti per evitare un vuoto di disciplina normativa e un salto nel buio sino al momento attuativo delle deleghe. Queste norme, però, non vanno confuse, come anche ieri qualcuno ha fatto, con il nuovo inquadramento che è cosa diversa.

Lo stesso esodo, contro il quale ci eravamo battuti fino ad un certo punto in Commissione e in sottocomitato, e sul quale alcune disposizioni vanno migliorate, nasce dal cambiamento di *status*, da militare a civile, di buona parte di questo personale, che, per il suo carattere coattivo, avrebbe potuto determinare problemi di non facile soluzione. Esistono precedenti analoghi; non vi è solo quello, famoso o famigerato, della legge n. 336. Quando alcuni enti sono stati soppressi, quando alcuni tributi, come l'imposta di consumo, sono stati espulsi dal-

l'ordinamento, quando, con il trasferimento di competenze alle regioni e ai comuni, sono stati trasferiti anche i dipendenti, sono insorti problemi di non facile soluzione e che tuttora aggravano disparità di trattamento e creano difficoltà per una concreta operatività. Vi sono impiegati che non si vogliono muovere da Roma e quindi il trasferimento delle competenze non è accompagnato da quello dei dipendenti e dei funzionari. Tutti questi inconvenienti, che ridondano poi a scapito del cittadino, hanno convinto i non persuasi dell'opportunità di stabilire questo esodo.

Ma quello che soprattutto interessa è il nuovo ordinamento che ha luogo attraverso una serie molteplice di deleghe. Il Ministro dell'interno e il sottosegretario Senza in Commissione hanno assunto l'impegno a fare presto, come sollecitavano anche i senatori Colombo e Flamigni. Si era pensato addirittura all'istituzione di una serie di uffici *ad hoc*. La Commissione, sulla base di assicurazioni date, ma forse mossa anche dalla constatazione che in Italia, una volta creato un ufficio, non lo distrugge neanche il terremoto, ha nutrito fiducia nell'affermazione del Governo e continua a nutrirne circa la gestione di queste deleghe alla luce delle esperienze e delle valutazioni fatte dai parlamentari per dar vita rapidamente al nuovo ordinamento del personale civile e a un migliore trattamento economico, secondo i principi chiaramente formulati.

In questa nuova disciplina — ripeto cose da altri dette più compiutamente di me — l'innovazione fondamentale è data dagli ispettori con compiti particolarmente pregnanti ed importanti. Del resto si tratta di una vecchia esigenza. Anche prima che si parlasse in termini normativi della riforma, il problema degli ispettori era stato posto e per questo la Commissione, d'accordo con il Governo, ha previsto un'immissione diretta per concorso limitata a poche centinaia di posti, anche se immisioni più ampie, alle quali saremmo stati tutti quanti portati, sono rese impossibili e non praticabili in conseguenza della massiccia presenza in servizio di persone, so-

prattutto a livelli intermedi, nei cui confronti il potere politico non può che rendere grazie per il lavoro svolto.

Il nuovo ordinamento ha voluto armonizzare ancora di più la disciplina con la legge n. 312 ed ha voluto creare un raccordo preciso con le altre forze di polizia. Credo che qualche emendamento che dovremo esaminare nella giornata di martedì o di mercoledì, vada in questa direzione, per evitare che errori commessi possano trovare una normativa permanente. Anche questo ventaglio di disposizioni settoriali ha prodotto difficoltà sull'ordinamento del personale della pubblica sicurezza. Riteniamo che i criteri dati per l'esercizio della delega possano servire a rimuovere i lamentati settorialismi.

Abbiamo previsto una correzione delle norme per i vice questori, per i commissari capi, per le assistenti e le ispettrici di polizia. Abbiamo, altresì, previsto una norma forse rivoluzionaria per l'ordinamento delle carriere del personale; quella, cioè, della concessione dei benefici economici disgiunti dalla promozione, venendo incontro ad esigenze obiettivamente valide e giuste, senza sollecitare il sistema del « *todos caballeros* » di spagnolesca memoria.

Abbiamo previsto maggiore razionalità nell'inquadramento dei sottufficiali, un migliorato trattamento economico soprattutto nei confronti di coloro i quali espletano funzioni di polizia giudiziaria. Abbiamo risolto il vecchio nodo che aveva originato numerose proposte o disegni di legge, ma soprattutto giustificate e preoccupate apprensioni e critiche degli appartenenti al Corpo di polizia; abbiamo risolto il problema del servizio degli ausiliari, interessante buona parte di agenti e di appuntati.

Abbiamo previsto, attraverso un doppio corso ed una serie di altri accorgimenti, la più seria organizzazione delle scuole, istituendo anche un istituto superiore, quasi a livello universitario, che, pur sostituendo l'accademia, è però orientato in maniera più moderna e soprattutto non è caratterizzato da un piano di studi, nel quale siano previste le solite materie, che si cominciano a studiare all'università, che continuano ad

essere presenti in tutti i corsi e concorsi, in tutte le scuole di miglioramento e di potenziamento della pubblica amministrazione.

Abbiamo anche voluto evitare, attraverso norme forse un po' restrittive, il gonfiamento dei ruoli ad esaurimento degli ufficiali, che avrebbero potuto determinare la costituzione di un *tertium genus* permanente nell'amministrazione della pubblica sicurezza.

In tutto ciò abbiamo avuto come preoccupazione costante il potenziamento ed il miglioramento di quello che comunemente viene chiamato il tasso di professionalità degli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, non perchè noi si pensi che gli attuali appartenenti alla polizia o alle polizie siano deprofessionalizzati, ma perchè la sfida arrogante della criminalità esige una preparazione sempre più qualificata, profonda e moderna ed in questo senso il Parlamento ed il Governo devono tendere attraverso il loro impegno.

Occorrono forse altre innovazioni, certo alcune di più profonda incidenza potranno nascere dalle organizzazioni associative e sindacali, dagli organismi previsti dalla legge anche perchè, se noi crediamo, come crediamo, a queste forme di associazione, non possiamo pensare che esse non avranno più nulla da fare, che il loro apporto al miglioramento qualitativo, funzionale ed operativo sia da trascurarsi o da non realizzarsi.

Occorre prevedere altre innovazioni anche per il personale di supporto amministrativo, contabile, patrimoniale: un accesso diretto, immediato per concorso e non per surrogati concorsuali potrebbe assicurare quella autonomia gestionale delle forze di polizia, senza trascurare coloro i quali da 20-30 anni questa attività svolgono, questo lavoro espletano e che credo non potrebbero essere utilmente immessi, soprattutto in funzione del desiderato aumento del tasso di professionalità, sulle piazze o nello svolgimento di attività preventive e repressive.

C'è il problema della onnicomprensività per la dirigenza e quindi del lavoro straordinario, c'è il problema del corpo medico e

della polizia scientifica, per i quali non occorrono altre direzioni centrali, ma la valutazione più adeguata in seno alla direzione centrale della polizia criminale che la legge espressamente prevede.

Su 5 punti desidero fornire alcune precisazioni: l'assistenza religiosa e spirituale, la banca dei dati, i diritti politico-sindacali, il problema del prefetto e quello del servizio pregresso, delle indennità di polizia o di istituto.

L'assistenza spirituale o religiosa che abbiamo proposto — lo ricordava il senatore Vittorino Colombo — è in linea con i principi costituzionali, perchè estesa a tutti i culti e quindi non è manifestazione integralistica o clericale ma il riconoscimento di un servizio largamente richiesto dalle stesse organizzazioni sindacali e rappresentative delle forze di polizia. È stato positivamente, costantemente valutato da ciascuno non solo come fatto di assistenza religiosa e spirituale (che almeno per chi vi parla ha un grande significato e un notevole valore), ma come momento di solidarietà umana, di tramite nei rapporti di sostegno in determinate richieste che i cappellani militari hanno svolto in tutti questi anni. Questa assistenza spirituale e religiosa è anche coerente con l'ordinamento vigente in quasi tutti i paesi democratici per le forze di polizia. Non vorrei — anche per come questo dibattito è andato in Commissione — che qui strumentalmente, chissà per che cosa o sulla scorta di quali antistoriche concezioni, si contribuisse a creare un antistorico steccato o a ripetere delle valutazioni che appartengono al mondo dell'archeologia e non a quello della realtà politica, culturale, civile del paese.

Il secondo problema è quello della banca dei dati. Abbiamo cercato di dare maggiori garanzie, di qualificare ancora di più la presenza del Comitato parlamentare di controllo e questa è la prima disciplina giuridica di questo importante strumento. Forse, occorrono norme più chiare che, non minando il garantismo (forse non devono trovare sede in questa legge) utilizzino anche le due risoluzioni del Consiglio d'Europa sulla protezione della vita privata nel

settore pubblico e in quello privato e ciò allo scopo di chiarire in maniera non ambigua chi, entro quali limiti, sotto quali forme, con quali contenuti, sia abilitato legittimamente all'organizzazione e alla gestione delle banche dei dati, così proteggendo da accessi illeciti e da utilizzazioni volontarie o accidentali che violino la *privacy* (diritto naturale o diritto positivo, è un discorso che ci porterebbe comunque lontano).

Il terzo punto riguarda il prefetto. Da nessuno contestandosi il ruolo a livello centrale del Ministro dell'interno, è stato posto il problema di chi a livello periferico dovesse essere il gestore ed il realizzatore del coordinamento. Il prefetto, come diceva anche il senatore Colombo, non ha il ruolo arcaico del controllore. Appena ieri ne ha parlato il senatore Spadaccia, al quale, anche se assente, voglio dire che se il suo partito ed il suo movimento avessero rappresentanze negli enti locali e periferici si accorgerebbe di quanto è aumentata la valutazione positiva dei prefetti rispetto al comportamento dei comitati regionali di controllo, le cui dicotomie interpretative e il cui arcobaleno di decisioni raggiungono vette inusitate ed inaspettate. Il prefetto, così come noi lo intendiamo e così come deve essere per sollecitare la collaborazione delle autorità locali elettive che abbiamo sancito e confermato nella legge, è il punto di equilibrio politico, il coordinatore *super partes* — perchè in Italia esiste più di una forza di polizia — tra le diverse forze di polizia. Non si può ottenere un efficace coordinamento, anche se non operativo, senza avere un preciso punto di riferimento ed il prefetto risponde in maniera ottimale a questa esigenza.

Il commissario di Governo, al quale pure qualcuno ha pensato, ha una funzione costituzionale ed una posizione gerarchica diverse. Il commissario di Governo è indispensabile, come abbiamo pure ripetuto in quest'Aula, discutendosi il cosiddetto rapporto Giannini, formulando indicazioni precise, ma la sua dipendenza gerarchica dal Presidente del Consiglio e la sua funzione completamente diversa lo destinano ad al-

tri compiti. E noi legislativamente non possiamo aggiungere ai molti espropri, più o meno proletari, di cose e di beni anche un esproprio legislativo dei poteri, delle competenze, delle funzioni propri di determinati organismi.

I diritti politico-sindacali. Chi fa l'avvocato ricorda che alcune volte quando i giudici eccedono nelle decisioni o nelle sentenze si dice che essi sono andati *ultra o extra petita*. Chi chiede il diritto di sciopero si pone sotto un certo profilo anche egli *ultra petita o extra petita*. Infatti, gli stessi componenti delle forze di polizia e, se mi si consente, delle più sindacalizzate o sindacalizzabili hanno sempre escluso la possibilità di una disciplina legislativa del ricorso ad esso. Se, però, leggiamo l'articolo 40 della Carta costituzionale e esaminiamo il dibattito svoltosi in sede di Commissione dei 75 ed anche dell'Assemblea costituente, vediamo la chiara volontà su questo punto del costituente che, a chiarissime note e senza interpretazioni evolutive od analogiche, faceva riferimento preciso, quando si ponevano limitazione al diritto di sciopero, al servizio di polizia. La stessa Corte costituzionale — faccio solo un accenno, perchè non sarebbe il caso, nè opportuno dilungarsi, nè io ho la competenza per un'analisi più profonda — sulle cui decisioni alcune volte sono insorte o possono insorgere valutazioni discordanti, ha ritenuto doverosa la disciplina e anche la limitazione dell'arma dello sciopero per i servizi pubblici essenziali. Credo che non vi sia nessuno che possa ritenere non essenziale il servizio pubblico svolto dalle forze di polizia e quindi anche dall'amministrazione civile delle forze di polizia, per le quali in nessuno Stato dell'Europa democratica, tranne che in Svezia, dove vi è una particolare situazione, questo diritto viene riconosciuto.

Si parla dell'iscrizione ai partiti. Qualcuno ha accennato in questo campo ad illegittimità costituzionali di una disciplina, alla quale si sta interessando la Camera dei deputati. Ma il fatto stesso che l'articolo 98 della Costituzione preveda per quattro categorie (i militari, gli appartenenti

alle forze di polizia, i magistrati, i diplomatici) che una legge ordinaria ne disciplini l'attuabilità significa chiaramente che il rinvio alla legge ordinaria esclude la possibilità di una dichiarazione di illegittimità costituzionale per la disciplina di questo servizio. E allora sono ragioni di opportunità che devono consigliare ed informare il legislatore ordinario disciplinando in un senso o nell'altro. Questa è l'unica discriminante. Ma proprio ragioni di opportunità ci dicono che esistono impegni e incarichi che per esigenze funzionali oggettive impongono limitazioni e sacrifici a beneficio dell'intera collettività la quale desidera funzionalità per i delicati uffici dell'amministrazione pubblica e ne impone l'imparzialità soprattutto agli appartenenti alle forze di polizia nelle loro delicate attività. E vi è un coordinamento con le altre forze di polizia e militari che non solo consiglia ma obbliga a una parità di trattamento e a una pari previsione di divieto dell'iscrizione. Ora io penso che questi obiettivi non potrebbero facilmente conseguirsi poiché, anche per ragioni psicologiche e per sensazioni non positive negli utenti del servizio di polizia, l'iscrizione ai partiti politici costituirebbe un deterrente per quel difficile ordinamento che noi andiamo realizzando.

Lo stesso vale, a mio sommesso parere, per l'eccessiva dipendenza dai sindacati, soprattutto di alcuni la cui politicizzazione potrebbe ingenerare fughe e deviazioni dai compiti istituzionalmente connessi alla polizia. Anche per questo, non il compromesso, ma la mediazione politica e culturale che la Camera dei deputati ha realizzato a me sembra seria e positiva. La Commissione ha convenuto su questo punto e il relatore in Aula non può che essere portavoce delle conclusioni unanimi della Commissione, che ha ben fatto a operare in questo senso.

Quinto: il servizio pregresso e l'indennità di istituto ai fini dell'aggiornamento pensionistico. Noi abbiamo ripetutamente sostenuto (il « noi » non è un plurale maiestatico, riferendomi ai componenti della 1ª Commissione del Senato in questa e nelle

precedenti legislature) l'opportunità che tutta l'indennità di istituto fosse comunque pensionabile. Si è arrivati a soluzioni dettate anche dal particolare disavanzo finanziario al 40 e poi al 60 per cento della pensionabilità. Si pongono perciò anche su questo problema, sul quale non possiamo che essere sostanzialmente d'accordo sul piano concettuale, problemi di copertura che non è la 1ª Commissione chiamata a risolvere. La Commissione bilancio che fa spesso da cerbero in quest'Aula e fuori di quest'Aula su problemi di copertura, deve darci una risposta. Si potrebbero trovare anche soluzioni graduate nel tempo, che non prevedessero l'immediata pensionabilità per coloro i quali sono stati già posti in quiescenza; però esiste un problema generale. Noi, a mio avviso giustamente, non abbiamo accolto la pensionabilità delle nuove indennità per i magistrati ordinari, contabili, amministrativi, militari, per gli avvocati generali dello Stato, per i cosiddetti tarristi e credo che non potremmo adesso disgiungere da una valutazione globale e positiva anche questo problema, che, se dipendesse soltanto dalla mia personale volontà o da quella della Commissione — e io giudico sulla base delle esperienze, degli atteggiamenti avvenuti nel passato — non potrebbe che essere pienamente consenziente. Ma vi sono problemi di copertura e problemi di omogeneità con tutta la categoria dei pensionati.

Nel corso del dibattito, il parere della Commissione, quello del Governo potranno certamente fornirci motivi e indicazioni particolarmente validi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho parlato — io che sono spesso iscritto al *club* dei taciturni — un poco oltre quella che era la mia volontà e un poco oltre quelle che sono le mie abitudini, ma ritengo che questo testo, non ispirato certamente dalla fretta che è, lo sappiamo tutti, pessima consigliera, che non è nato da deteriori compromessi sibbene da una mediazione politica e culturale di qualificato livello, rappresenta la conclusione di profonde riflessioni e merita, forse soltanto con integrazioni marginali, l'approvazione

se non unanime — sarebbe meglio se così fosse — certo assai ampia non solo per quello che questa riforma in se è, una legge istituzionale fondamentale, ma anche per il significato che a mio parere essa assume: una risposta chiara, precisa del Parlamento, del Governo, della classe politica, all'eversione, all'estremismo, alla criminalità; una risposta che si esprime attraverso una amministrazione più valida, più professionale, in grado, nel rispetto dei principi della Repubblica e della Costituzione, di far rispettare da tutti quelle norme giuridiche e quelle norme morali che ci siamo posti come binario della nostra presenza e della nostra comune testimonianza politica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

R O G N O N I, *ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, già in altre occasioni, nel corso della procedura parlamentare per la riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ho avuto modo di porre in evidenza alcuni aspetti di ordine generale che per essere, a giudizio di molti, essenziali mi permetto ora di risporre replicando indirettamente ai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito.

Va anzitutto e di nuovo rimarcato il rilievo istituzionale ed il significato di questa riforma, soprattutto in un momento tanto delicato ed impegnativo per il mantenimento e il progresso delle condizioni di vita civile e democratica del nostro paese. Proprio tale rilievo postula una concordia ed uno sforzo di solidarietà tra le forze politiche, tutte insieme chiamate a dare il proprio contributo costruttivo per delineare le strutture deputate al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Governo, pur avendo presentato un proprio disegno organico di riforma, si è sempre dichiarato disponibile, anzi ha sollecitato l'intervento e il contributo migliorativo dei diversi Gruppi parlamentari, ha posto attenzione ad ogni proposta di soluzione indicata dalla stessa platea dei poliziotti, responsabilmente partecipi ad un dibattito

che li coinvolge e li riguarda così da vicino.

Il risultato obiettivo di un tale concorde e convergente impegno sta nella normativa che oggi il Senato è chiamato ad approvare e che, nella sua formulazione attuale, rappresenta un indubbio miglioramento rispetto a quella in precedenza approvata dalla Camera.

Sento, dunque, il dovere di ringraziare i colleghi senatori: in particolare, gli onorevoli senatori della 1ª Commissione, che sotto la presidenza equilibrata ed efficace del senatore Murmura, hanno saputo, in un costruttivo confronto con il Governo, apportare gli accennati miglioramenti pur lasciando inalterate le linee essenziali dell'intero disegno di riforma.

Per vero, onorevoli senatori, la trama di fondo del progetto proprio nell'originario disegno del Governo è rimasta intatta, ma entro le maglie larghe di questa trama si è ripartito il risultato di un lavoro importante, frutto di una collaborazione esemplare fra le parti e fra queste e gli stessi operatori di polizia. Per queste ragioni, il testo al nostro esame corrisponde ora solo in parte a quello che a ciascuna delle forze politiche appariva, all'inizio, come il progetto migliore possibile. Ma non è un male. Il tempo trascorso, in effetti, col dibattito che l'ha occupato, è riuscito a chiarire a ciascuno di noi alcuni punti, a sciogliere nodi che sembravano inestricabili, a rendere meno acuto il dissenso che ci divideva.

Questo risultato deve essere ricordato perchè è importante, ma deve anche essere ricordato quanto sia stato e sia difficile procedere all'attuazione di una riforma destinata, come è questa, ad incidere su una struttura istituzionale, non solo costantemente operante, ma impegnata, ai limiti delle proprie capacità, in una durissima e quotidiana lotta contro la criminalità e il terrorismo.

Questa obiettiva difficoltà, tuttavia, ha trovato positivo riscontro nella consapevolezza che tutti gli operatori della pubblica sicurezza hanno avuto, per tutto il corso del lungo dibattito sulla riforma, del loro compito e del loro servizio per il paese e la sicurezza democratica.

Questa consapevolezza, e il conseguente rigoroso impegno hanno rappresentato una sicura garanzia e insieme un patrimonio civile e morale sul quale la gente può sempre contare.

A questo riguardo è giusto che io ripeta qui ciò che altra volta ho avuto occasione di dire: nessun organismo di polizia avrebbe resistito, se ben salde non fossero le sue radici e la sua lealtà verso i compiti da assolvere, come ha resistito la pubblica sicurezza in questi anni. In questi anni caratterizzati da una imponente domanda di sicurezza e di ordine pubblico e, insieme, da un dibattito forte, aperto, a volte spigoloso, sulla riforma della stessa polizia. Il modo con cui i poliziotti hanno assolto i loro compiti e i risultati conseguiti — giustamente qui ricordati — sono la migliore e persuasiva risposta alle preoccupazioni di quanti nella smilitarizzazione e sindacalizzazione — punti delicati e rilevanti della riforma — hanno temuto e possono temere un passaggio non privo di incognite.

La riforma ha come obiettivo — onorevoli senatori, l'hanno ricordato in molti fra coloro che sono intervenuti in questo dibattito — la riforma, dicevo, vuole migliorare, con l'efficienza della polizia, l'azione coordinata e complessiva di tutte le forze dell'ordine in un quadro istituzionale lineare, con la provvista di mezzi conoscitivi ed operativi adeguati e attraverso il riconoscimento di una piena e completa dignità professionale. Sotto questo profilo la riforma aiuterà certamente il mantenimento delle condizioni di ordine e di sicurezza pubblica del paese.

Tuttavia, è bene ribadirlo, non è opportuno coltivare attese non giustificate. La riforma è solo uno degli strumenti, per di più indiretti, per la lotta alla eversione ed alla criminalità organizzata.

Ciò che vale di più, in questa lotta, lo sappiamo, sono i comportamenti singoli e collettivi delle forze dell'ordine, certo secondo moduli organizzatori propri di un determinato sistema ma anche secondo la tenuta morale, civile e professionale di ciascuno degli operatori di polizia.

E più a monte, ciò che vale in questa lotta è la risposta ferma e vincente che al terrorismo viene dalla società tutta nel suo insieme. Da quest'ultimo punto di vista, onorevoli senatori, è giusto riconoscere che alcune parti del testo della riforma, esprimendo una scoperta tendenza a rafforzare i legami di solidarietà, fiducia e reciproco rispetto tra cittadini e polizia, consacrano una realtà che ormai è nelle cose secondo la testimonianza di una esperienza comune e diffusa.

I profili caratterizzanti la riforma possono essere così sinteticamente illustrati. Si è inteso in primo luogo concepire unitariamente l'attività svolta alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica imputandola ad una struttura che pur nelle sue articolazioni più o meno complesse, centrali e periferiche, si ponesse univocamente e in modo lineare come strumento di attuazione dell'indirizzo politico affidato alla responsabilità del Ministro dell'interno. Ciò per un verso ha comportato la previsione di precisi momenti di raccordo fra le varie forze di polizia esistenti nel paese, le quali, fermi restando i propri ordinamenti e le proprie dipendenze, a vario titolo concorrono nelle operazioni di prevenzione e repressione dei reati. Per altro verso ha determinato una più efficiente articolazione interna delle strutture stesse del Ministero fondata sul criterio della distinzione delle funzioni e delle correlate professionalità.

Gli esiti di questa impostazione si trovano innanzi tutto nella parte del progetto di riforma che riguarda il coordinamento e poi in quella parte normativa che individua i poteri dell'autorità politica in correlazione a quelli propri delle autorità tecniche. Molte delle polemiche che nei mesi scorsi si sono accese sull'argomento si sono progressivamente venute attenuando fino quasi a spegnersi allorchè è stato più chiaro a tutti l'unico e vero intendimento che si aveva e che è stato portato nel testo in esame, quello cioè di distinguere con chiarezza funzioni tra loro correlate garantendo nel contempo un'efficiente ed unitaria gestione dei compiti complessivi di promozione e mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Così, dunque, la politica di sicurezza trova ambiti di disciplina distinti e coordinati rispetto a quelli relativi alla direzione tecnica dei servizi di sicurezza e a quelli concernenti la operatività dei servizi medesimi. Con ciò, si è realizzato certamente un obiettivo di efficienza, ma anche un obiettivo istituzionale di grande significato democratico. La riforma della polizia, infatti, se intesa in termini riduttivi come riforma di un Corpo, di un Corpo per di più autosufficiente, autogestito e tendenzialmente eccentrico rispetto all'autorità politica, avrebbe in realtà accentuato difficoltà più volte evocate in sede politica, soprattutto, e avrebbe comportato l'inserimento di un diaframma tra livello politico e livello operativo di gestione.

Tutto ciò viene invece evitato nel progetto di riforma. E in che modo? Innanzitutto sul piano generale con l'impianto politico che si è voluto dare alla riforma e sul piano particolare e tecnico con la istituzione del dipartimento di pubblica sicurezza, componente essenziale e pienamente integrata nell'unità strutturale e funzionale del Ministero dell'interno, e ancora con un sistema efficiente che collega, per il tramite dei prefetti e dei questori, ciascuno nel proprio ambito di competenza, il centro alla periferia.

Quanto ai vari accenni emersi nel corso del dibattito sui problemi del coordinamento dell'attività delle varie forze di polizia, ritengo di poter anzitutto assicurare il senatore Flamigni, in particolare, che l'ufficio per il coordinamento e la pianificazione istituito con decreto-legge 15 dicembre 1979, convertito con legge 15 febbraio dello scorso anno, ha già da tempo iniziato il funzionamento. È stata, infatti, creata fin dal gennaio 1980 un'apposita struttura alla quale si è assegnato un primo contingente di funzionari dell'amministrazione civile dell'interno, della pubblica sicurezza, ufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Inoltre è già operante la divisione che ha il compito di attuare la cosiddetta banca dei dati; per l'impianto di questa sono già stati messi a punto gli strumenti necessari

che entreranno in funzione quando saranno emanati gli appositi regolamenti. Sono già stati comunque perfezionati i collegamenti tra gli elaboratori della pubblica sicurezza e quelli dell'Arma dei carabinieri in modo da consentire lo scambio di informazioni e il loro aggiornamento in tempo reale per tutto l'arco delle 24 ore.

È stata resa possibile, poi, e operante, la divisione centro-situazione, collegata con le sale operative delle varie forze di polizia nonché con l'elaboratore della pubblica sicurezza e con quello dell'Arma dei carabinieri.

Opera, inoltre, già da tempo, la divisione relazioni comunitarie e internazionali in materia di ordine e di sicurezza pubblici per incrementare la cooperazione tra le polizie dei vari paesi. L'attività dell'ufficio di coordinamento si è ancora espressa, naturalmente nell'emanazione alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, di direttive volte ad ottenere un sempre migliore coordinamento a livello locale. Ai fini dell'emanazione di ulteriori direttive in materia, sono in corso di formazione appositi gruppi di lavoro interforze per l'esame dei problemi maggiormente ricorrenti.

Su questa materia, in generale, devo tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che il coordinamento previsto dalla legge alla quale tutti noi abbiamo fatto richiamo riguarda l'attività della polizia di sicurezza e non quella di polizia giudiziaria. È un fatto che di tale distinzione non sempre si tiene il dovuto conto, per cui non di rado vengono rilevate deficienze nella specifica attività di polizia giudiziaria, che vengono poi erroneamente attribuite alla mancata attuazione della legge sul coordinamento.

Nel contesto della nuova legge assumono un rilievo del tutto particolare — e più di uno è tornato su questo argomento — le norme che prevedono l'istituzione e il funzionamento del centro per la raccolta e l'elaborazione dei dati rilevanti in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici nonché ai fini di prevenzione e repressione della criminalità.

Si tratta, in buona sostanza, della disciplina relativa alla cosiddetta banca dei da-

ti, disciplina che riguarda da un lato la natura e l'entità dei dati e delle informazioni che si prevede debbano essere acquisiti e memorizzati dal centro elaboratore, e dall'altro riguarda l'accesso a quei dati, l'ambito e i limiti della loro utilizzabilità, come pure i meccanismi del controllo parlamentare sull'attività di raccolta e di elaborazione.

Mi pare inutile soffermarsi in questa sede, anche perchè a lungo se ne è discusso, sull'utilità che un simile strumento di raccolta centralizzata e di elaborazione ragionata di tutte le informazioni provenienti dalle forze di polizia (salve le esclusioni doverosamente imposte dalla legge) può avere nella lotta contro la criminalità, soprattutto contro la criminalità terroristica o altrimenti organizzata, sia nel momento della prevenzione che in quello della repressione. Se ne era discusso molto circa un anno fa in occasione della conversione del decreto-legge n. 626 del dicembre 1979 sul coordinamento delle forze di polizia, nel quale era già stato attribuito ad un apposito ufficio dipendente dal capo della polizia il compito della classificazione e dell'elaborazione dei dati forniti dalle forze di polizia. Senonchè tale compito non poté essere esplicato a causa della modifica intervenuta con la legge di conversione di quel decreto, che riservava ad una successiva legge la disciplina delle concrete modalità di raccolta e di classificazione dei dati e delle informazioni nonché la disciplina dell'accesso ai medesimi, del loro uso e dei relativi controlli.

La legge cui aveva rinviato allora il legislatore in sede di conversione è oggi rappresentata dalla legge di riforma della polizia qui in discussione. Questa legge, negli articoli da 6 a 12, esamina dettagliatamente tutti gli aspetti della disciplina relativi alla completa organizzazione del servizio di raccolta e di elaborazione dei dati, salvo il necessario rinvio ai regolamenti di esecuzione per la previsione di dettaglio.

Quanto alle esigenze cui si è fatto riferimento nel corso del dibattito circa l'introduzione nel nostro sistema di una disciplina organica a tutela della segretezza dei dati e

delle informazioni raccolte non solo da organismi pubblici, ma anche da enti privati, devo far presente che il Governo ne condivide la fondatezza, ma è chiaro che il tema ha una portata ben più generale e comunque tale da trascendere l'ambito dell'attività di polizia.

Un altro profilo sul quale non sarà inutile soffermarsi è quello che concerne, in linea generale, l'efficienza delle forze di polizia. Grande rilievo è stato dato a questo riguardo in diverse parti del progetto, sia in quelle concernenti le strutture (in particolare, quelle di formazione del personale e quelle relative all'assetto organizzativo per il presidio del territorio) sia nelle parti relative al personale stesso, ai ruoli ed alle carriere.

È, in queste parti della riforma, che si saldano, in effetti, due momenti essenziali che Governo e forze politiche hanno sempre tenuto contemporaneamente presenti: il momento dell'efficienza e quello della soddisfazione delle legittime aspettative del personale oggi in servizio.

Si deve riconoscere che, proprio sotto questo profilo, è stato di grande interesse e quanto mai positivo il lavoro svolto in sede di comitato ristretto e poi di 1ª Commissione.

Le modifiche introdotte, mentre hanno reso in alcune parti più chiaro e tecnicamente perfezionato il testo, altrove hanno comportato significativi mutamenti, che venendo incontro alle giuste richieste del personale prefigurano un più efficiente ed immediato assetto del nuovo apparato. Fra i tanti casi cito qui quello assai rilevante della disciplina del ruolo degli ispettori e delle nuove norme introdotte, che consentono in via immediata un reclutamento degli stessi, prima ancora che la riforma in tutte le sue parti sia attuata. Ugualmente potrebbe dirsi per la polizia femminile ed ancora per quanto si riferisce al più razionale inquadramento del personale attualmente in servizio, nei livelli retributivi di cui alla legge n. 312. Una coerente e razionale disciplina viene anche data al trattamento economico, concepito in modo unitario per tutte le forze di polizia, inserendo nella previ-

sione tipologie di retribuzione adeguate alle specialità e rischiosità dei compiti affidati.

Collegato a questo aspetto appena ricordato, che attiene alle strutture ed all'organizzazione dei ruoli del personale, è il terzo profilo, concernente lo *status*, la disciplina, l'esercizio dei diritti politici e sindacali.

Anche per questo aspetto il progetto muove coerentemente da alcune premesse di fondo peraltro già richiamate precedentemente e qui da molti sottolineate: la specialità delle funzioni, il riconoscimento della professionalità, l'integrazione fra cittadini e forze dell'ordine.

Ecco, allora, che la scelta per un regime disciplinare e penale di carattere speciale appare conseguente ed indispensabile; così pure coerente è la previsione di un sistema sindacale pluralistico, ma caratterizzato dall'autonomia dei sindacati rispetto a qualunque forma di adesione, collegamento o rapporto organizzativo, che possa compromettere l'imparzialità e l'autonomia degli appartenenti alle forze di polizia anche per la rappresentazione soggettiva che di questa imparzialità e autonomia può avere la gente; altrettanto conseguenziale appare la normativa concernente l'esercizio dei diritti politici, la loro manifestazione individuale e collettiva.

L'insieme di queste norme, lungi dal delineare una figura di poliziotto, come si diceva un tempo, ghetizzata o emarginata, ne precisa i contorni in modo proporzionato e coerente con le delicate funzioni che è chiamato ad assolvere, garantendogli con ciò il riconoscimento sul piano professionale, umano e democratico, da parte di tutta la società civile.

Onorevoli senatori, ho detto in altra circostanza che il nostro paese ha bisogno di cose serie: questa riforma è una di queste cose.

Essa è la risposta che il paese nella complessità delle sue articolazioni intende dare a quanti vorrebbero colpirlo, disgregandone il tessuto connettivo di democrazia e di libertà. Il largo consenso che la riforma registra nel paese e nelle Aule del Parlamento,

è segno dell'efficacia degli strumenti che abbiamo insieme individuato, per il raggiungimento di un obiettivo tanto essenziale per le sorti della Repubblica.

I risultati considerevoli ottenuti negli ultimi due anni contro il terrorismo, sono sotto gli occhi di tutti. Sono dovuti alla crescente efficienza operativa delle forze dell'ordine, ad un loro maggiore e più razionale coordinamento operante sul piano pratico ed avvertito come coscienza di un durissimo ma esaltante lavoro in comune. Sono dovuti, questi risultati, ad un'opera di investigazione lunga, laboriosa e paziente, alle recenti disposizioni legislative, specie quelle che prevedono particolari misure per i terroristi disposti a collaborare con la giustizia. Sono dovuti, indubbiamente, alla determinazione con la quale la lotta contro la violenza eversiva è stata condotta; al rifiuto opposto al terrorismo dalle forze politiche e sociali, dai lavoratori, da tutti i cittadini; a quei connotati di rigore ed insieme a quel rispetto degli impegni democratici che hanno sempre contrassegnato la nostra dura battaglia e che sono riusciti a fissare un clima ed una tensione in cui tutti si sentono coinvolti, e per primi gli operatori di polizia, in conformità, del resto, ad una lunga tradizione di lealtà verso le istituzioni dello Stato.

I recenti tragici episodi — dal rapimento del giudice D'Urso all'assassinio del dottor Marangoni a Milano — ci inducono tuttavia a ribadire ciò che sempre abbiamo sostenuto: che la lotta contro il terrorismo è ancora lunga ed aspra.

E la lotta va condotta in ogni direzione, non trascurando alcun indizio che possa far luce sulle origini, sui collegamenti, sulle diramazioni, dovunque si trovino, sulle capacità di eversione del terrorismo nel nostro paese.

Su questo fronte stanno tutte le forze dell'ordine — carabinieri, polizia, guardia di finanza — con identico impegno, con la stessa determinazione, gli stessi sacrifici, lo stesso coraggio.

Ma tutti dobbiamo esserè presenti: le forze politiche e sociali, i cittadini, ciascuno con la serietà e il rigore dei propri com-

portamenti, con la coscienza di un dovere che supera ogni personale collocazione politica, per divenire segno di una comune e generale responsabilità.

Concludendo, non posso tralasciare di rivolgere il più sincero ringraziamento ai vari oratori intervenuti nel dibattito, i quali hanno illustrato ed ulteriormente chiarito le posizioni dei rispettivi Gruppi rispetto alla riforma, vista nel suo complesso e nelle sue più significative impostazioni.

Sono motivo di particolare apprezzamento sia i giudizi positivi espressi, sia gli argomenti esposti a sostegno delle risposte che il Governo ha inteso dare, in linea con gli orientamenti della più evoluta cultura istituzionale, ai fondamentali problemi di funzionalità e di efficienza della polizia di Stato.

Un particolare ringraziamento ancora rivolgo al presidente della 1ª Commissione, senatore Murmura, al quale credo sia da tutti riconosciuto il merito di aver seguito con grande perizia tutte le fasi del dibattito del disegno di legge, adoperandosi sempre per il raggiungimento di orientamenti per quanto è possibile unitari, come si conviene per una legge, come questa, istituzionale e di grande rilievo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazione

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a un'interrogazione che domani festeggia il suo primo compleanno: infatti, l'ho presentata il 28 febbraio del 1980. Si tratta dell'interrogazione n. 3 - 00570, concernente l'applicazione della legge n. 38 per l'aiuto tecnico alla cooperazione, e in particolare dell'articolo concernente la riorganizzazione dell'Istituto agronomico d'oltremare.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Pieralli che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (400-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede deliberante di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (1204) — già assegnato in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 3ª della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee — è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 9ª (Agricoltura) e 12ª (Igiene e sanità), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle inter-

rogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti i competenti uffici del Ministero intendono adottare per garantire, attraverso la sollecita messa a disposizione del necessario personale, la funzionalità del 28º Distretto scolastico di Roma, il quale, già da vario tempo, è assolutamente privo di personale.

Tale situazione, reiteratamente segnalata dal presidente del Distretto ai competenti uffici del Ministero, ha costretto alla sospensione dell'attività del Distretto stesso e va quindi al più presto rimossa.

(4 - 01767)

SAPORITO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere:

il pensiero del Governo sui problemi, segnalati anche dalla stampa, relativi alla salvaguardia del Parco nazionale d'Abruzzo; se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stato ritirato il passaporto al direttore del Parco, dottor Franco Tassi.

In caso affermativo, si chiede di conoscere le motivazioni di tale grave provvedimento.

(4 - 01768)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-01245, dei senatori Procacci ed altri, sugli avvenimenti in corso in El Salvador, sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 3 marzo 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì

3 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (24).

MURMURA. — Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo (38).

MURMURA. — Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (41).

CROLLALANZA ed altri. — Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia (79).

MURMURA. — Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza (91).

MASCIADRI ed altri. — Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza (117).

GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al rior-

dino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (122).

SALERNO. — Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (169).

SALERNO ed altri. — Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 (172).

CIPPELLINI ed altri. — Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (227).

FLAMIGNI ed altri. — Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (283).

FLAMIGNI ed altri. — Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia (898).

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea